



IL RISPETTO DOVUTO ALLE DIVERSITÀ CULTURALI

Ho sempre preso le giuste distanze, su un piano democratico, politico e culturale, da quelle associazioni, circoli o aggregazioni che, dietro un manto di missione o diffusione di una sola lingua o di una dottrina “monoteista” e chiusa ad altri respiri del sapere, in realtà hanno diviso società e discriminato etnie. Ritenendo le altre culture inferiori o non degne di osmosi e compenetrazione con la propria. Senza mai cercare di unire, comprendere e cucire differenti tradizioni e diversità antropologiche, tipiche di diversità. Differenti solo per caratteri di semantica e, ovviamente, identitarie per altri popoli o costumi. Diversità certo, ma espressioni sempre di umanità potenzialmente soggette a integrazioni o inevitabili civili scambi di ricchezza, cioè di pensieri, di termini linguistici e di saperi. Anche grazie a questi processi di giusta “contaminazione”, le società si evolvono e la Storia procede verso un relativo, sia pure alterno e contraddittorio, progresso e non certo in una visione miope di conservazione e chiusura in una rigida e antistorica cristallizzazione. Ed ho sempre guardato con diffidenza quelle associazioni o società che vogliono appiattire i ruoli della storia, esaltando i valori solo di una parte o fazione, la propria cioè, con il pretesto di un certo e malinteso “amor di patria”. O vogliono mettere in luce i caduti solo per i propri valori o ragioni, lontano da ogni processo di logica storicizzazione, sprofondando in un anestetico spirito di “par condicio”. Vi è chi è caduto battendosi per alti e giusti valori quali la libertà, l’antifascismo e l’eguaglianza sociale e chi, invece, è caduto combattendo e contrastando quei valori stessi, anche inconsapevolmente, ma nell’intento di far prevalere dittature, oligarchie e diseguaglianza sociale. Come nella recente Guerra di Liberazione 1943-’45, dove alcuni hanno cercato di imporre un tipo di società aliena da ogni volontà democratica, priva di libertà e qualsiasi *tout court*. Certo, questi ultimi non possono essere parificati ai combattenti per la libertà, neppure nel dovuto rispetto della morte. È una questione di “pedagogia civile”, come recentemente ha detto lo storico Enzo Collotti, cultore della storia delle nostre terre (“Il nuovo segno del 25 aprile”, *Il Manifesto* dd. 25.04.2014). È ancora “una questione di formazione di coscienza civi-

le e critica di cittadini consapevoli dei propri diritti e della fonte di legittimazione della Costituzione che garantisce tale coscienza”. Per tali motivi sono certo che il Consiglio comunale di Trieste voglia revocare il voto favorevole formulato recentemente per una “Civica Benemerenzza” nei confronti di un’Associazione (La Lega Nazionale) che si è rivelata sempre antidemocratica ed ha operato per dividere le due anime della nostra città, non accettando mai la diversità culturale ed etnica di chi vive nella città stessa e nella Venezia Giulia. Con la volontà di imporre una sola lingua e cultura, facendo, in realtà, un’opera di snazionalizzazione, allineandosi, di fatto, alle posizioni neofasciste. Queste le sincere motivazioni del mio convinto dissenso sulla questione in argomento, motivazioni che ho fiducia siano fatte proprie dai democratici del Consiglio comunale, dal suo Presidente, dalla Giunta e dal Sindaco.

Claudio Cossu (per e-mail)

VIVA IL SINDACO DI UDINE

Durante la cerimonia del 25 Aprile svolta a Udine in piazza Libertà ho avuto il piacere di ascoltare uno splendido discorso del sindaco di Udine Furio Honsell che in vari passaggi ha collegato i valori della resistenza con i diritti e i problemi attuali che affliggono la nostra società.

Un discorso pieno di significati non retorico degno di un sindaco che rappresenta la città di Udine.

Giovanni Paoloni Jenco (per e-mail)

LA FACCIA TOSTA DI BERLUSCONI

Caro direttore, Csono un lettore affezionato di Parma e vorrei fare alcune osservazioni su Silvio Berlusconi. Purtroppo piace ancora a molta gente e io trovo la cosa penosa e ridicola. Ovviamente, si tratta di una mia opinione personale. Ma non è questo che volevo dire. Ho letto sui giornali e ascoltato in televisione un po’ di giorni fa, che l’ex cavaliere, l’ex senatore, l’ex presidente del Consiglio e l’ex molte altre cose, ha attaccato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E sapete perché? Perché il Capo dello Stato non gli avrebbe concesso la grazia “motu proprio”. Una grazia – secondo Berlusconi – che egli meritava per motivi morali. Siamo davvero al colmo e Berlusconi è l’uomo più sfacciato e presuntuoso che l’Italia abbia mai avuto. Con la sua faccia di tola pretendeva la grazia per “motivi morali”. Ma insomma chi si crede di essere questo signor Berlusconi cittadino qualunque? Come tutti sappiamo è stato condannato in via definitiva per non aver pagato le tasse. Ha avuto tre diversi processi nel corso dei quali tutti i giudici lo hanno ritenuto colpevole, colpevole, colpevole. Ma in che cavolo di Paese viviamo. Il signor Berlusconi è anche stato mandato ai “lavori sociali” per quattro ore alla settimana. Diconsi, quattro ore alla settimana. Una pena davvero ridicola. E lui continua ancora a lamentarsi e

insiste sulla grazia che Napolitano “non ha voluto concedere”. Lo ripeto: ma chi si crede di essere. Se la grazia fosse stata concessa allo strano personaggio, ormai un pregiudicato qualsiasi, qualche centinaio di detenuti avrebbero potuto chiedere la stessa cosa con “vigore e prepotenza” e guai se Napolitano avesse detto di no. Ma il signor Berlusconi, stracarico di procedimenti giudiziari ancora in corso, continua ad andare in televisione accusando il Capo dello Stato di questa “gravissima manchevolezza”. Dio mio a che siamo arrivati.

I bugiardi come lui continuano a raccontare stoltezze di ogni genere come quella contro i tedeschi e la signora Merkel e la gente ascolta e magari poi vota il suo partito-azienda. Ma è possibile? Perché tanti italiani continuano a credere alla prepotenza e alle bugie? Me lo chiedo ogni giorno e non trovo nessuna risposta ragionevole. Ma lui, senza colpo ferire, insiste, spara menzogne in ogni occasione e si atteggia, ridicolmente, a perseguitato. Non esita persino a parlare di “quattro colpi di stato” che avrebbe subito. Ma Berlusconi conosce l'italiano? Davvero sa che cosa è un colpo di stato? Ricorda il Cile di Allende? Ricorda l'Argentina?

In una delle tante interviste televisive ha fatto capire di avere scoperto il mondo degli animalisti e la sofferenza di tanti poveri cani che devono essere aiutati a trovare... “un padre e una madre”: letterale, un “padre e una madre”.

Il suo “Dudu” lo ha definitivamente sbalestrato. Io che ho due gatti e un cane bellissimo che adoro, mi sono chiesto se i miei cari animali mi considerino... un padre o una madre. Ovviamente non ho trovato risposta. Comunque è chiaro che Berlusconi, pur di recuperare voti, si aggrappa persino ai cani e ai gatti. Ma anche gli animali meritano rispetto e credo che neanche sopportino i bugiardi. Chiederò... mi informerò...

Grazie per lo spazio e la pazienza nel leggermi. Se non vuoi pubblicare la mia lettera non serberò alcun rancore. Saluti

Giulio Failli (Parma)

SPORCANO SEMPRE IL MONUMENTO

Gentilissimo direttore, Sono un famigliare di due zii martiri “dispersi” sul Fronte Russo nei fatti d'armi del CSIR-ARMIR 1941-1943, dopo ben 14 anni di lettere e raccomandate con il Comune di Roma e varie competenze, finalmente dopo tutti questi anni sono riuscito col mio piccolo comitato a far realizzare il “Giardino Caduti sul Fronte Russo” in via Cassia 737 (Tomba di Nerone).

Con amici che credono ancora alla “Bandiera” e all'amor Patrio abbiamo anche realizzato il Monumento Nazionale al CSIR-ARMIR “Nel ricordo per non dimenticare!” il tutto a costo “zero”; anche il Presidente della Repubblica ci ha inviato una medaglia con encomio.

Però, purtroppo, questo Monumento è sempre sotto “scacco” di persone *ignobili* che hanno bruciato la bandiera, un anno la Corona del Sindaco e giorni fa hanno

scritto insulti sulla balaustra. Il Monumento è alla mercé di tutti ed è privo di illuminazione. La notte è un “far west”.

Bisogna mettere una telecamera, fare una recinzione adeguata, mettere in sicurezza tutta l'area monumentale (penso che se lo meritano i 200.000 che non tornano!).

Ho fatto denuncia alle autorità di Polizia contro ignoti; la stampa per questi episodi è un po' avara, eppure questi hanno dato la vita.

Credo direttore da italiano, che darà notizia dello scempio perpetrato all'Italia, altrimenti i Caduti e Dispersi si sentiranno offesi e abbandonati

Con stima da un over 83

Silvano Leonardi (Roma)

LE DONNE PARLANO DI VALORI

Bionda dagli occhi dolci, esce finalmente dalle celle. Come un severo angelo, Ada Buffulini, “Maria del Lager” attraversa con tanti il piazzale dell'appello, sventolando l'Entlassungsschein, quel lasciapassare giallo che le ha firmato il ten. Titho.

È goffa, con gli zoccoli e quella tuta ornata del triangolo rosso e del suo numero 3795, ma è fuori. Sbatte gli occhi al sole e pensa ad “Anita”. Raggiungerà Franca Turra. Il tardo pomeriggio di quel 30 aprile le due donne finalmente si parlano, dopo essersi scritte per mesi. Chi detta e chi scrive? Dove lo dissotterrano il proibitissimo ciclostile? Per le due donne della Resistenza non è un problema.

Domani è il 1° maggio 1945 e il il volantino dovrà girare alla Lancia, alla Magnesio, alla Feltrinelli, affollatissime fabbriche della zona. Una di loro o assieme leggeranno: “*Lavoratori di tutto il mondo...*”.

Era l'altro altro ieri.

Oggi è il 69° 1° maggio dalla Liberazione. Ho ascoltato il concreto scambio di opinioni dei sindacati, in piazza Matteotti, ancora una volta quasi tutti assieme. Confesso che ho avuto occhi e orecchi solo per Tila e Martha, le due donne che hanno parlato.

Gli uomini con forza reclamavano diritti. Le donne, quasi per vocazione, parlavano di valori.

Questa disordinata, ma sonante, lingua italiana ha affidato nomi femminili a tutti i valori che necessariamente devono appartenere anche agli uomini. La pace è donna, così come la libertà, la giustizia e la solidarietà.

Martha scandiva *autonomia è responsabilità*, due sostantivi femminili.

Certo, Martha, autonomia è democrazia, altro “nome” di donna.

Forse tra le cose che abbiamo trascurato o perduto ci sono le voci di donne.

Devono tornare “Anita” e “Maria”, devono tornare le voci che indicano valori per cui sacrificare e battersi. È troppo difficile?

Buon maggio

Sen. Lionello Bertoldi (per e-mail)